

FEB. 91

LIMITI DEL MOVIMENTO PACIFISTA

La guerra nel Golfo è finita e la pace rischia di non essere molto migliore della guerra. E' ora di bilanci: li fanno i generali, i governi, gli uomini d'affari. E' tempo di bilanci anche per il movimento pacifista: il bilancio sul recente passato è indiscutibilmente legato alle prospettive che ci stanno di fronte.

Poiché è chiaro che nel Golfo -e più in generale- la pace non è che la continuazione della guerra, e dei suoi obiettivi, con altri mezzi, così il movimento pacifista si deve porre il problema di come continuare la mobilitazione.

Due sono i punti di riflessione che proponiamo "alla stesura del bilancio critico":

1) perché, al di là della prima risposta all'inizio della guerra, il consenso al movimento è stato eroso dalle posizioni governative?

2) che legame esiste fra certe caratteristiche del movimento e le prospettive che ci stanno di fronte?

Riteniamo che il veloce afflosciarsi del movimento, oltre che dall'evidente massiccia campagna di propaganda pro-guerra, sia dipesa da alcuni errori di impostazione presenti in alcune delle organizzazioni che si sono mosse contro la guerra, per esempio: "contro la guerra come scelta etica", "la principale causa della guerra è Saddam", e, in generale, le compatibilità "psico-politiche" del PdS.

CONTRO LA GUERRA COME SCELTA ETICA

Una parte significativa del movimento ha impostato la propria posizione contro la guerra con motivazioni etiche: la guerra è sempre sbagliata. Naturalmente questa è una posizione degnissima, in particolare è diventata reale in epoca nucleare, ma questa posizione ha comportato effetti negativi: dietro questa scelta si sono nascosti tutti gli opportunisti (PdS, Sinistra Giovanile, parte dell'Associazione per la Pace, parte delle donne in nero e altri organismi a forte presenza PdS) che non volevano scontrarsi più di tanto in questioni politiche come gli obiettivi degli USA, il ruolo dell'Italia, ecc. Il PdS, si sa, ha trovato nel papa e dietro le sue sottane quella presunta legittimazione che gli veniva tolta dal sistema dei partiti.

PERCHE' LA GUERRA NEL GOLFO. DI CHI E' LA COLPA.

Il secondo punto debole, che si intreccia col precedente, è che questa parte significativa ha taciuto sui motivi della guerra e sui colpevoli scambiando cause e pretesti.

Se andiamo a verificare il materiale distribuito, ci accorgiamo che nella gran parte è assente qualsiasi indicazione sui motivi della guerra: quasi mai si parla del petrolio (e sarebbe stato banale); tanto meno che questa è la guerra imperiale e coloniale per l'egemonia USA; ancor meno si dice che questa è una guerra fortemente voluta da Israele e che Israele è riuscito a farla combattere ad altri facendoci anche una bella figura; mai è indicato il ruolo dell'Italia -e l'aspetto importante non è certamente quello legato alle poche navi, ma alle prospettive: Nato e controllo del Medio Oriente. In particolare questo approccio ha trovato esplicazione nella Sinistra Giovanile che, con la coda di paglia di passare per "filo-Sad-

dam", gridava nei cortei: "chi non salta è un iracheno" (slogan che oggi risulta quanto mai sinistro).

QUALI EFFETTI HA COMPORTATO QUESTA IMPOSTAZIONE:

a) mentre la campagna politica-propagandistica del governo e dei mass-media insisteva sulla figura nefasta di Saddam al fine di giustificare un intervento limitato (operazione di polizia), il movimento parlava di etica.

Chi ha creduto che la distanza fra etica contro la guerra e guerra ("limitata ma necessaria") fosse grandissima e fosse l'antidoto per tutto, oggi si deve ricredere: i due termini, nel concreto, possono diventare assai vicini.

b) si è posto in tutta evidenza, ma non è mai stato dichiarato, il problema del **rapporto con gli USA**. Il PdS, in particolare, ha fatto di tutto perché parole d'ordine anti-USA non prevalsero, rendendo incomprensibili i motivi della guerra, mentre la propaganda incensava "gli americani che ci hanno liberato dai tedeschi".

c) Non si è mai chiarito il ruolo di Saddam Hussein. Secondo noi non causa, ma pretesto, utile idiota per una guerra voluta e che comunque si muoveva (nella zona) non differentemente da Bush a livello mondiale: egemonia politica e militare, petrolio, ^{LA PROPAGANDA} ha costruito l'opinione che Saddam andava punito e che un mezzo valeva l'altro, anzi più rapido era il mezzo e meglio era.

Del resto il teorema "pacifisti = Saddam" non avrebbe potuto comunque venire intaccato in nessun modo, poiché atteneva alla propaganda e non alla razionalità politica.

Così è avvenuto che nei coordinamenti non si discuteva ma si organizzava solamente, al massimo si discuteva del ritiro delle truppe italiane (a seconda di come si era alzato il PdS quella mattina): addirittura, che non si dovesse discutere, è stato teorizzato: Forum.

A Bologna questi atteggiamenti sono stati particolarmente eclatanti ed hanno coinvolto, oltre ad organismi collaterali o a forte egemonia PdS, anche quei settori cattolici, cristiani e pacifisti che in genere hanno posizioni più radicali e meno code di paglia e opportunisti.

Anzi, a Bologna si è riconfermato quanto Pasolini annotava negli "Scritti Corsari": "A Bologna non può esserci alterità".

A Bologna tutto viene piattato, arrotondato, smussato, masticato e portato ad una piattezza di una noiosità mortale.

Con tutta evidenza, queste impostazioni sono ancor più inutili e dannose nella fase del dopo guerra: pax americana e ruolo dell'Italia nel Medio Oriente, potenziamento della Nato in Italia nonostante la fine del Patto di Varsavia, ristrutturazione conseguente dell'esercito.

In effetti, una sinistra che si limita alle scelte etiche, che si nasconde dietro questa foglia di fico, non è una sinistra efficace, non sa fare il suo mestiere, abbandona agli avversari il terreno delle scelte concrete basate sugli interessi economici, militari e politici.

**DEMOCRAZIA PROLETARIA
FEDERAZIONE DI BOLOGNA**